

a Gokarna, la "strega" Kanya

Non fosse stato per Silvia e Sauro - per Paolo e Carlo, loro amici, che "girano" un documentario - e tramite loro per Renu di Woman's Foundation, non avrei avuto oggi l'esperienza di vedere il villaggio di Gokarna - e la sua scuola ordinata, coi bambini in divisa bleu, "sostenuti" dal progetto Apeiron - e soprattutto la casa-capanna della strega Kanya, vezzeggiativo con cui qui si chiama l'ultima femmina nata.

Kanya racconta di avere settantatre` anni - aveva tre anni al tempo del grande terremoto del 1934 - e si dice fiera della sua "casa" delle capre che alleva, dei suoi alberi di cui pero` non gode i frutti, per i continui furti, cui, essendo sola non puo` far fronte.

E' proprio sola, ma non e` stata piegata dalla continua "storia" di violenza sulla sua persona e dalla "fama" d'essere una "strega che porta male" - noi lo chiamiamo "malocchio"- sconvolgente, ma quasi ordinaria in tante realta` dai rapporti primitivi - ci vuole "qualcuno che ha colpa", ci vuole il capro-espiatorio, quello piu` debole e solo oppure all'opposto quello piu` bello e fortunato per l'invidia che suscita, come la Kumari, scelta tra tante, eppure dopo il suo esser bambina, quasi divina, a dodici anni isolata e portatrice di sfortuna a chi l'avvicina.

Kanya, ultima nata, non ha conosciuto la madre, morta pochi mesi dopo, e ha preso botte da tutti, padre e fratelli compresi. A sette anni e` stata venduta a pagamento del debito di gioco del padre e "sposata-serva" di questo vecchio uomo, ha continuato ad essere picchiata, e di piu` quando il marito mori` e tutti le addossarono la colpa di quella morte. Ha avuto due figli maschi, che non la riconoscono, e due figlie femmine che lavorano la terra in due villaggi vicini. Una di loro, appena adolescente, "scomparve" in un bordello in India, tenuto da una sua sorella. Kanya non esito` a partire, sola e senza soldi, per andare a riprenderla. ma non ci riusci` ; conobbe tutto l'orrore di quel luogo e di nuovo fu cacciata con la violenza. Non si rassegnò. Alcuni mesi dopo riparti`, chiese aiuto invano ad ogni polizia locale e poi provo` a "fare la voce grossa": disse che avrebbe telefonato al re, che lui sapeva, che riveleva in Nepal quella ragazza che era sua figlia. Riusci` a riprendersi la figlia, ma racconta di non aver potuto far niente per altre due bambine che le chiedevano aiuto: pote` dar loro soltanto il suo maglione. Ora teme per questa sua figlia, ha paura che si venga a sapere del suo passato e per questo rinuncia anche ad andarla a vedere. Piuttosto tiene con se` la nipote che cosi` puo` andare alla scuola del villaggio.

Nella cucina sterrata della sua "casa" ci ha offerto riso tostato e yogurt delle sue capre e ha parlato, con calma, a lungo, con desiderio di farlo.

Era felice di essere ascoltata: ci vedeva come "messaggeri" di Dio che si ricordava di lei.

Solo due mesi fa, per la caduta in un dirupo di un bufalo, condotto in un sentiero troppo stretto, era stata di questo incolpata dai proprietari della bestia e con una "spedizione" in casa sua, picchiata a sangue. Invano aveva cercato aiuto, scendendo a fatica fino al centro del villaggio. Sembra sapere che non ci sara` solidarieta` per lei, che dovra` continuare a chiudere la sua porta, come fa ogni sera coi suoi animali per sottrarli ai leopardi della foresta. Ma gli uomini entreranno ugualmente.

Non so dire a parole l'emozione provata: vorrei che tanti altri la provassero e "mi spendero`" per allargare questo progetto di ospitalita` di Apejron, che forse riusciremo a far nascere tra poco: quindici-venti giorni, a visitare il Nepal "lungo" i percorsi guidati da Apejron.

